# FAMILIA COMBONIANA

**NOTIZIARIO MENSILE DEI MISSIONARI COMBONIANI DEL CUORE DI GESÙ**

**856** **novembre 2026**

DIREZIONE GENERALE

## NOTE GENERALI DELLA 47A CONSULTA DI OTTOBRE 2026

### NOMINE

**►Padre Patrick Benywanira – vicedelegato della Repubblica Centroafricana (RCA)**

Il consiglio generale ha nominato padre Patrick Benywanira vicesuperiore della delegazione del Centrafrica con effetto dal 27 ottobre 2026, in sostituzione di padre Ouandora Seigneur Malthus.

**►Padre Jorge Carlos Naranjo Alcaide – presidente dello Studium Combonianum**

Il consiglio generale ha nominato padre Jorge Carlos Naranjo Alcaide presidente dello *Studium Combonianum* con effetto dal 1° novembre 2026, in sostituzione di padre Manuel Augusto Lopes Ferreira.

### SERVIZIO MISSIONARIO – PRECISAZIONI

Alla luce della decisione del Consiglio generale di inviare, per quanto possibile, gli scolastici alle circoscrizioni per il servizio missionario (SM), in vista della loro assegnazione definitiva alle medesime circoscrizioni dopo l'ordinazione diaconale, si ritiene opportuno precisare, in conformità al n. 441 della *Ratio Fundamentalis*, che tale servizio decorre dalla data dell'effettivo arrivo dello scolastico nella comunità di destinazione, da registrare nel verbale del consiglio di circoscrizione.

Al termine dei primi dodici mesi, si provvederà alla preparazione della documentazione necessaria per l'ammissione alla professione perpetua e agli ordini sacri. Dopo la professione perpetua e l'ordinazione diaconale, lo scolastico proseguirà il servizio nella stessa comunità fino all'ordinazione sacerdotale.

Considerando che lo scolastico dovrà rientrare nella provincia di origine per l'ordinazione sacerdotale, si chiede di programmarne per tempo la celebrazione e di concordare le modalità di fruizione delle ferie.

**PROCESSO DI RIQUALIFICAZIONE**

Dopo gli incontri con le commissioni svoltisi nel mese di settembre, il consiglio generale desidera condividere alcuni elementi emersi nel cammino di riconfigurazione dell'Istituto.

Anzitutto, esprime la propria gratitudine a tutti i confratelli e alle commissioni per l'impegno profuso nella preparazione delle prime bozze dei *Direttori*, che costituiscono una base importante per il discernimento in vista della configurazione delle future regioni.

Tra gli aspetti emersi, è stato sottolineato che la riconfigurazione rappresenta anzitutto un cammino di conversione e rinnovamento, volto a rafforzare la fedeltà al carisma di san Daniele Comboni, a qualificare le priorità missionarie dell'Istituto e a promuovere una maggiore corresponsabilità.

In questo percorso emerge, in particolare, l'importanza di rafforzare il senso di appartenenza alla regione e di valorizzare la vita comunitaria, affinché le comunità siano sempre più luoghi di comunione fraterna, discernimento e condivisione della missione, superando una logica centrata sugli impegni individuali a favore di un progetto missionario condiviso.

Prosegue, inoltre, la riflessione sulla formazione iniziale e permanente, sul coordinamento economico e sulle strutture di governo delle future regioni, nel rispetto del principio di sussidiarietà.

In vista della consulta straordinaria di fine gennaio 2027, il consiglio generale invita ogni comunità a prendere conoscenza delle bozze dei *Direttori*, a confrontarsi sui loro contenuti e a contribuire al loro ulteriore approfondimento attraverso osservazioni e proposte. Allo stesso tempo, affida questo cammino alla preghiera e all'ascolto dello Spirito, incoraggiando tutti a proseguire con fiducia e corresponsabilità verso il capitolo generale del 2028, chiamato a valutare il percorso compiuto e ad assumere le decisioni necessarie per il futuro della missione dell'Istituto.

**SOSPENSIONE ASSEMBLEE / INCONTRI CONTINENTALI DI SETTORE**

Per evitare di moltiplicare il numero di assemblee e incontri, il consiglio generale sottolinea quanto già dichiarato altrove rispetto alla priorità che il processo di riorganizzazione degli assetti dell'Istituto deve ricevere, e indica che nel 2027 e fino al capitolo generale, le assemblee e gli incontri continentali di settore resteranno sospesi.

**RACCOLTE FONDI PER EMERGENZE IN VENEZUELA E COLOMBIA**

Il consiglio generale ringrazia le circoscrizioni e gli individui che hanno risposto alla raccolta di fondi per l'aiuto alle vittime dei terremoti in Venezuela e Colombia. La raccolta ha raggiunto la cifra complessiva di 20.000 € per il Venezuela e 40.000 € per la Colombia. Per quanto riguarda

l'esborso, per la Colombia il contributo sarà trasmesso alla delegazione comboniana locale, alla quale sarà affidato il compito di individuare le modalità più adeguate alla sua distribuzione. Per il Venezuela, l'esborso verrà fatto alla Caritas venezuelana.

**OBBLIGO DI SEGNALAZIONE DELL'ABBANDONO DELL'ISTITUTO**

Qualora un confratello, per qualsiasi motivo, lasci l'Istituto mentre si trova in un Paese diverso da quello di origine, il superiore provinciale è tenuto a informare tempestivamente le autorità competenti della sua avvenuta separazione dall'Istituto. Tale comunicazione è indispensabile, in quanto il visto e gli eventuali permessi di soggiorno sono stati richiesti dall'Istituto sulla base dell'appartenenza del confratello all'Istituto stesso e della missione a lui affidata. Qualora il confratello intendesse rimanere nello stesso Paese dopo l'abbandono dell'Istituto, sarà suo compito regolarizzare la sua posizione con il rispettivo Dipartimento di immigrazione competente.

Il mancato o tardivo adempimento di tale obbligo può comportare sanzioni per l'Istituto, che potrebbe essere chiamato a rispondere di eventuali violazioni degli obblighi assunti nei confronti delle autorità competenti, con possibili ripercussioni amministrative e giuridiche.

Si richiama, pertanto, l'attenzione dei superiori provinciali sulla necessità di garantire la tempestiva comunicazione di tali situazioni, al fine di assicurare la regolarità della posizione del confratello e tutelare l'Istituto da eventuali responsabilità.

**VIAGGI DEL CONSIGLIO GENERALE**

### Tutto il consiglio

| dal | al | dove | scopo |
|---|---|---|---|
| 9 novembre | 13 novembre | Italia (Palermo) | |

### Padre Luigi Codianni

| dal | al | dove | scopo |
|---|---|---|---|
| 16 novembre | 20 novembre | Italia (Verona) | Ass. prov. con padre Radol |
| 26 novembre | 29 novembre | Parigi | Con padre Domingues |
| 30 novembre | 4 dicembre | Italia (Verona) | Comm. Acc. Europa con p. Radol |
| 17 dicembre | 22 dicembre | EGSD (Cairo) | Centenario di "Cordi Jesu" |
| 3 gennaio '27 | 10 gennaio 2027 | Chad | Ass. Del. con p. Elias |

### Padre David Domingues

| dal | al | dove | scopo/note |
|---|---|---|---|
| 17 novembre | 22 novembre | Polonia | Visita comunità |

| | | | |
|---|---|---|---|
| 26 novembre | 3 dicembre | Parigi | Con. P. Codianni |
| 9 gennaio ’27 | 22 gennaio ’27 | PCA | Eserc. spirit. e Ass. provinc. |

**Padre Austine Radol Odhiambo**

| dal | al | dove | scopo |
|---|---|---|---|
| 16 novembre | 20 novembre | Italia (Verona) | Ass. prov. con P. Codianni |
| 30 novembre | 4 dicembre | Italia (Verona) | Comm. Acc. Europa con P. Codianni |

**PADRE ELIAS SINDJALIM**

| dal | al | dove | scopo |
|---|---|---|---|
| 3 gennaio ’27 | 10 gennaio ’27 | Chad | Ass. deleg- con padre Codianni |

**PROSSIME CONSULTE**

Le prossime consulte avranno luogo:

- dal 7 al 12 dicembre (consulta ordinaria)
- 25-30 gennaio (consulta straordinaria sul processo di riorganizzazione)

**Professioni perpetue**

| | | |
|---|---|---|
| Sc. Ouma Joseph/U | Guatemala City | 11-10-2026 |

**Ordinazioni**

| | | |
|---|---|---|
| N’gbolo-Mecko Christ Jordy Larry / RCA | Bangui | 27-09-2026 |

**Separazioni definitive dall’Istituto – 2026**

| | | |
|---|---|---|
| Sc. Kibulandumu Glody | 30/04/2026 | CN |
| Sc. Kakule Kasomo Patrick | 01/05/2’26 | CN |
| Sc. Ndemisa Giresse Otsha | 15/05/2026 | CN |
| Sc. Musaasizi Andrew Kaggwa | 16/10/2026 | UG |

**Opera del Redentore**

| | | |
|---|---|---|
| Novembre | 01 – 15 SS | 16 – 30 T |
| Dicembre | 01 – 15 PE | 16 – 31 U |

**Intenzioni di preghiera**

**Novembre –** Nel mese in cui si celebra la X Giornata mondiale dei poveri, preghiamo perché quanti hanno responsabilità nelle nazioni restituiscano giustizia ai poveri e li aiutino a ritrovare dignità e speranza. *Preghiamo*.

**Dicembre** – Perché i giovani sappiano aprire il loro cuore alla chiamata che Gesù rivolge loro e abbiano il coraggio di mettersi in cammino e di rimanere fedeli a tale chiamata per tutta la vita. Preghiamo.

## Calendario liturgico comboniano

NOVEMBRE

| | | |
|---|---|---|
| 1 | Commemorazione dei confratelli, familiari e benefattori defunti | data da stabilire annualmente |

DICEMBRE

| | | |
|---|---|---|
| 3 | San Francesco Saverio, sacerdote, *Patrono delle missioni* | Festa |

## Ricorrenze significative

NOVEMBRE

| | | |
|---|---|---|
| 21 | Nuestra Señora del Quinche | Ecuador |

DICEMBRE

| | | |
|---|---|---|
| 1 | Beata Clementina Alfonsina Anuarite Nengapeta, vergine e martire | Congo |
| 3 | San Francesco Saverio, sacerdote, *Patrono delle missioni* | *Festa* Mozambico, Spagna |
| 12 | Beata Vergine Maria di Guadalupe, *Patrona delle Americhe* | Messico |

## Pubblicazioni

**Don Bosco Onyalla, CSSp,** *Bishop Caesar Mazzolari – A Servant after the Heart of Jesus among South Sudanese* (*Il vescovo Cesare Mazzolari – Un servo secondo il cuore di Gesù tra i sudsudanesi*), Paulines Publications Africa, sett. 2026. Nairobi, Kenya.
A quindici anni dalla sua scomparsa, una nuova biografia ricorda la figura e il ministero missionario di mons. Cesare Mazzolari, vescovo comboniano che ha dedicato circa trent'anni della sua vita al popolo e alla Chiesa del Sudan e del Sud Sudan. L'autore, ordinato sacerdote da mons. Mazzolari nel 2005 per la diocesi di Rumbek, considera il vescovo il proprio padre spirituale.

La biografia ripercorre le tappe della sua vita, dagli anni di servizio in Italia e negli Stati Uniti fino al lungo impegno missionario in Sudan, dove arrivò nel 1981, e poi in Sud Sudan, come superiore provinciale, amministratore apostolico e infine vescovo di Rumbek. Il racconto si basa anche su un'ampia intervista realizzata nel 2009 e sulle testimonianze di missionari e missionarie che hanno condiviso con lui il cammino. Ne emerge il ritratto di un pastore profondamente legato alla sua gente, che ha accompagnato con fede e dedizione anche nei momenti più difficili della sua storia.
Mons. Mazzolari morì il 16 luglio 2011, pochi giorni dopo la proclamazione dell'indipendenza del Sud Sudan, mentre concelebrava l'Eucaristia nella cattedrale di Rumbek.
Il volume offre l'occasione per riscoprire la testimonianza di un missionario che ha fatto della vicinanza al popolo sudsudanese una scelta di vita, fino alla fine.

**Giuseppe Crea**, *Comunione, conflitti e salute mentale,* San Paolo Edizioni, ottobre 2026, pag. 305 – La vita comunitaria è un'esperienza tanto preziosa quanto impegnativa. È nel rapporto con gli altri, infatti, che ciascuno matura la consapevolezza di sé, consolida il proprio senso di appartenenza e impara a condividere valori, progetti e ideali. Ma proprio le relazioni, quando diventano difficili o conflittuali, possono mettere alla prova gli equilibri personali e la qualità della convivenza.
In questo volume, l'autore affronta questo intreccio complesso, soffermandosi sul modo in cui la dimensione psicologica e quella relazionale si influenzano reciprocamente all'interno della comunità. Il benessere della persona non può essere considerato una questione esclusivamente individuale: esso risente del clima che si respira nelle relazioni quotidiane e, nello stesso tempo, contribuisce a determinare la qualità dei rapporti, la capacità di affrontare le tensioni e la possibilità di costruire legami autentici.
Attraverso il dialogo con la ricerca scientifica e con gli orientamenti del magistero, l'autore invita a guardare alla vita comune con maggiore consapevolezza, senza ignorarne le fragilità e le inevitabili fatiche. Il conflitto, in questa prospettiva, non è soltanto un ostacolo da rimuovere, ma una realtà da comprendere e affrontare con strumenti adeguati, maturità umana e disponibilità al confronto.
Un elemento particolarmente significativo è rappresentato dalle proposte operative collocate al termine dei capitoli. Le schede offrono occasioni per rileggere le esperienze, interrogarsi sulle dinamiche comunitarie e

individuare possibili percorsi di crescita. La riflessione teorica diventa così un invito concreto a migliorare la qualità della vita condivisa.
Il libro si rivolge a quanti desiderano comprendere più a fondo le sfide della comunione, riconoscendo che la cura della salute mentale e l'attenzione alle relazioni sono dimensioni essenziali per una comunità capace di vivere la propria missione con equilibrio, responsabilità e autentico spirito fraterno. (*FM*)

**Romeo Ballan***, Passi di testimoni – Calendario Missionario Universale,* Editrice Velar, Bergamo, ottobre 2026, pp. 232.
Alla sua quarta edizione, ampliata con nuovi personaggi ed eventi missionari, e arricchita da un indice analitico, questo calendario speciale propone un itinerario quotidiano, un pellegrinaggio che ogni giorno offre una tappa diversa, attraverso l'incontro con volti e storie di personaggi a volte conosciuti, spesso meno noti o addirittura assenti dal nostro bagaglio culturale e religioso.
Sono personaggi ed eventi portatori di buone notizie: uomini e donne, sacerdoti e persone consacrate, cristiani e non cristiani, santi, beati e persone di buona volontà che si sono spesi per gli altri, hanno fatto del bene alla famiglia umana e alla creazione, e hanno lasciato un segno positivo nell'annuncio del Vangelo e nella storia dei popoli.
Lo dice bene mons. Domenico Pompili, vescovo di Verona: «Ti leggo tutte le mattine. Questo *Calendario* mi aiuta a vivere in sintonia con il mondo intero». Si possono richiedere copie all'economato di Casa Madre, a Verona. Prezzo al pubblico: 11 euro; per i comboniani: 5 euro.

**Cilimba Pius Albert Joseph**, *Christian Realism and Democracy in Reinhold Niebuhr: Between Political Theology and Political Philosophy*. ["Realismo cristiano e democrazia in Reinhold Niebuhr: tra teologia politica e filosofia politica"]. E la tesi di licenza in Filosofia presentata alla Pontificia Università Urbaniana, Roma, ottobre 2026.
In essa, l'autore – missionario comboniano malawiano, ordinato sacerdote nel 2015, con alle spalle una dozzina d'anni di servizio missionario in Kenya – esamina il pensiero di Reinhold Niebuhr, studioso statunitense del Novecento (1892–1971), concentrandosi sul problema dell'interesse personale nella vita politica, inteso come egocentrismo e tendenza a perseguire i propri interessi a scapito del bene comune. Niebuhr considera la democrazia il sistema politico più adatto a limitare gli effetti negativi dell'interesse personale attraverso i *checks and balances*, ossia i controlli e i contrappesi istituzionali.

L’obiettivo della tesi è duplice: valutare se la concezione della natura umana elaborata da Niebuhr, profondamente influenzata dalla teologia cristiana, possa offrire un fondamento filosofico sufficiente alla sua teoria democratica, e determinare lo statuto disciplinare del suo realismo, ossia stabilire se esso appartenga principalmente alla teologia o alla filosofia. La tesi mostra che il pensiero di Niebuhr non offre un fondamento razionale sufficiente alla sua teoria democratica. Il suo realismo si colloca in una posizione intermedia tra la teologia politica e la filosofia politica. Tuttavia, il suo contributo rimane importante per la politica contemporanea, poiché mette in luce la tensione persistente tra l’aspirazione umana alla giustizia e la persistente presenza dell’interesse personale nella vita politica.

## CURIA







***Medaglia dell’Univesità*** **della Pontificia Università Salesiana di Roma a padre Essognimam Elias Sindjalim.**
La *Medaglia dell'Università* (spesso definita “medaglia d'eccellenza”) è il prestigioso riconoscimento accademico ufficiale che l'UPS di Roma conferisce ai propri studenti più meritevoli. Il 13 ottobre 2026, il rettore magnifico dell’UPS, don Andrea Bozzolo, l’ha consegnata al nostro confratello padre Elias, in segno di riconoscimento dell’eccellenza dei risultati ottenuti alla conclusione degli studi per il conseguimento del Dottorato in Psicologia, difeso a marzo 2026. Congratulazioni!!!

## DEUTSCHSPRACHIGE PROVINZ

**Assemblea annuale**



Dal 5 al 9 ottobre 2026 si è svolta a Ellwangen l’assemblea annuale della Provincia di lingua tedesca (DSP), che ha riunito 39 confratelli provenienti dalle nostre sei comunità. Per l’occasione sono giunti da Roma anche il superiore generale, padre Luigi Codianni, e il suo assistente generale, padre Austine Odhiambo.

Padre Turyamureeba Roberto, superiore provinciale, ha dato il benvenuto ai nuovi confratelli arrivati nella Provincia: padre Hounaké Kouassi Timothée, del Togo, e lo scolastico Oboula James Vitalis, del Kenya. Hanno partecipato all'incontro anche tre scolastici della comunità di formazione di Graz: Wairimũ Wilson Njoroge, Ilolube Tandir Blondel e Osuna Félix Jesús Daniel.
Tra i temi principali figuravano le relazioni annuali del Superiore provinciale e dell'Economo provinciale, la fusione delle province europee, la presentazione del *Codice di condotta* della Congregazione e l'elaborazione di una politica di tutela (*safegarding*) per ciascuna comunità locale. In videoconferenza, abbiamo potuto ascoltare un gesuita che aveva svolto un ruolo determinante nel processo di unificazione delle Province gesuite in Europa. Abbiamo inoltre incontrato i Missionari Laici Comboniani della provincia di lingua tedesca.
Durante la solenne messa di chiusura, celebrata alla vigilia della festa di san Daniele Comboni, abbiamo tutti rinnovato insieme i nostri voti e la nostra consacrazione a Dio per la missione.

## ETHIOPIA

**Hawassa – Inaugurato il Comboni Youth Centre**
Il 22 ottobre 2026, il Comboni Youth Centre (CYC) di Hawassa è stato ufficialmente inaugurato e benedetto dal vescovo Merhakristos Gobezayehu Getachew Yilma, vicario apostolico di Hawassa, alla presenza di membri della Famiglia comboniana, del clero locale, di suore, religiosi e fedeli laici. L'evento ha segnato una tappa importante per i missionari comboniani e per la Chiesa locale.
Il CYC è stato concepito come un luogo di crescita per i giovani, di rinnovamento spirituale e di animazione missionaria. Sarà uno spazio di riflessione e di incontro comunitario, in cui i giovani potranno approfondire la propria fede, rafforzare il loro rapporto con Dio e crescere insieme nell'unità e nella pace.
Il complesso è costituito da due edifici che ospitano una cappella, un refettorio e una cucina, una grande sala per le riunioni, due aule più piccole per gruppi ristretti, una biblioteca, un'aula informatica con biblioteca digitale, 28 camere con servizi privati e due camerate. Completano la struttura una grotta e un campo sportivo polivalente.
La cerimonia inaugurale è iniziata con la celebrazione eucaristica, presieduta da mons. Merhakristos, che si è congratulato con la Famiglia comboniana in Etiopia e nel mondo per aver contribuito alla realizzazione del progetto.

«Questa celebrazione – ha ribadito – ha lo scopo di benedire non solo gli edifici, ma anche – e soprattutto – i giovani che li utilizzeranno per cercare e ascoltare la voce del Buon Pastore e che poi torneranno a casa per essere a loro volta "pastori" per gli altri. Ciò che accadrà in questi ambienti contribuirà a realizzare il sogno di san Daniele Comboni: "Salvare l'Africa con l'Africa". Volesse il cielo che altri luoghi come questo si diffondessero in tutto il continente, affinché i giovani possano incontrare e amare Gesù».
Il superiore provinciale, Abba Asfaha Yohannes, ha espresso la propria gratitudine ai numerosi donatori che hanno reso possibile la realizzazione del CYC: «Desidero porgere i miei più sinceri ringraziamenti ai nostri generosi benefattori, che hanno trasformato questo sogno in realtà: la Conferenza episcopale italiana (CEI), la Papal Foundation, la Fondazione Nigrizia, gli ultimi due consigli generali dell'Istituto e alcune delle sue province. I loro contributi finanziari e le loro preziose idee sono stati determinanti nel dare a questo spazio la forma che ha oggi».
Il suo ringraziamento si è poi esteso a tutti i confratelli della provincia, in particolare ai due precedenti superiori provinciali e ai rispettivi consigli, per il loro instancabile lavoro. Ha inoltre ricordato il notevole contributo del compianto padre Nicolino Di Iorio, la cui dedizione al progetto durante la fase di costruzione è stata fondamentale: «Il suo ricordo rimane vivo tra le mura di questo Centro, come testimonia la bellissima statua della Beata Vergine Maria che adorna il complesso, donata dalla sua comunità parrocchiale di Celenza, in Italia, e dalla sua famiglia, che continuano a sostenere il Centro e la missione di Daye».
Al termine della celebrazione eucaristica, mons. Merhakristos ha benedetto i due edifici, la grotta e il terreno circostante. La cerimonia si è conclusa con un'agape fraterna alla quale hanno partecipato tutti i presenti. *(Padre Hippolyte Awoumessi Apedovi, mccj)*

**Il nuovo arcivescovo di Addis Abeba riceve il pallio**
Mons. Tesfaye Tadesse Gebresilasie, già superiore generale dei missionari comboniani e arcivescovo metropolita di Addis Abeba (Etiopia) dal 12 giugno scorso, ha ricevuto il pallio il 27 ottobre presso il Pontificio Collegio Etiopico a Roma. A consegnarglielo, a nome di papa Leone XIV, è stato il cardinale Claudio Gugerotti, prefetto del Dicastero per le Chiese Orientali.
La celebrazione, animata da canti, tamburi e danze tradizionali, ha riunito sacerdoti, religiose, rappresentanti dei missionari comboniani, laici e numerosi membri della comunità etiope residente a Roma.

Il pallio, fascia di lana bianca ornata da croci, è il segno della comunione dell'arcivescovo metropolita con il Papa e della sua responsabilità pastorale.
Nel suo intervento, mons. Tesfaye ha ringraziato il Santo Padre e tutti i presenti, esprimendo al tempo stesso la propria preoccupazione per i conflitti, l'instabilità e la scarsità di cibo che colpiscono il Paese, anche a causa dei cambiamenti climatici. Ha, quindi, ribadito il suo impegno a rimanere vicino al popolo etiopico e a camminare con esso nella ricerca della pace. La celebrazione si è conclusa con un pranzo fraterno, accompagnato dai canti tradizionali della comunità etiopica. (*Padre David Domingues, mccj)*

## ITALIA

**A Brescia si respira aria comboniana**
Domenica 4 ottobre 2026, una settantina di persone – familiari, amici e laici comboniani, assieme all'intera comunità comboniana di Brescia – hanno vissuto un'intensa giornata: la festa dei familiari dei missionari comboniani bresciani.
La festa ha avuto tre momenti principali: l'incontro con padre David Costa Domingues, vicario generale dell'Istituto comboniano; la celebrazione della messa nella parrocchia del "Buon Pastore"; e il momento conviviale del pranzo, preparato e servito con cura dal personale della casa.
Dopo il bel momento dell'accoglienza, padre Girolamo Miante, superiore in procinto di lasciare la comunità per partire per la missione in Togo, ha presentato ai partecipanti una decina di confratelli presenti e ha ricordato quelli che sono tornati di recente alla casa del Padre. Ha poi presentato le scuse – inviate per e-mail o tramite telefonate – dei familiari che non hanno potuto essere presenti. Infine, ha introdotto padre David, il quale ha salutato l'assemblea – familiari, laici comboniani e amici – dicendo: «Sentitevi tutti ben accolti, perché siete davvero membri della famiglia comboniana».
Padre David ha, quindi, presentato il carisma comboniano, che nasce dall'amore di Cristo e ci invia a condividere questo stesso amore. Un amore che esige rispetto per ogni persona incontrata, riconoscendola come capace di essere protagonista della propria vita e della propria storia.
Ha presentato, come esempio di presenza comboniana, un'esperienza in Kenya, dove ai ragazzi "di strada" viene proposto un cammino per riprendere in mano la propria vita. Ha detto: «È un'iniziativa che sta portando

ragazzi e giovani a un cambiamento profondo: dal sopravvivere a fatica, ai margini della legalità, al vivere con dignità attraverso il proprio lavoro». Padre David ha raccontato anche dei suoi vent'anni di missione nelle Filippine, mettendo in risalto il suo "essere presente", vivendo in mezzo agli "invisibili", cioè a coloro che la società benestante non vede e non considera. Una presenza che accompagna, che dona coraggio e speranza e diventa segno dell'amore di Cristo, come è proprio del missionario comboniano.
Infine, ha informato anche sulla situazione del personale dell'Istituto comboniano al 1° gennaio 2026. I comboniani sono oggi 1.449: 621 africani, 577 europei e 251 provenienti dall'America e dall'Asia; di questi, 277 stanno terminando la formazione. Sono, invece, in diminuzione i fratelli comboniani.
È intervenuto poi padre Girolamo, annunciando la sua prossima partenza per la missione in Togo. Si è detto contento dei nove anni trascorsi a Brescia e ha ringraziato tutti per i rapporti fraterni che si sono stabiliti in questi anni. Infine, ha presentato padre Gaetano Montresor come nuovo superiore della comunità. Con semplicità, padre Gaetano ha anche raccontato qualcosa del suo percorso di vita e di missione.
Il gruppo si è poi spostato nella vicina chiesa del Buon Pastore per la celebrazione della messa, presieduta da padre David e concelebrata dai confratelli della comunità. Nell'omelia, il vicario generale ha parlato ancora della missione, che è stata affidata a tutti come un dono e che è responsabilità di ciascuno far fruttificare. «La missione non è mai un affare personale, ma deve sempre essere condivisa, perché, per sua natura, è comunitaria».
Molto bello è stato anche il momento conviviale del pranzo, durante il quale in tutti si vedevano la gioia e la bellezza dello stare insieme. Al momento dei saluti, tutti si sono dati appuntamento per il prossimo anno. (*Padre Gaetano Montresor, mccj)*

**Mons. Antonio Maria Roveggio verso gli altari**
Il 10 ottobre 2026, nella Casa Madre dei Missionari Comboniani del Cuore di Gesù, a Verona, si è conclusa la fase diocesana dell'inchiesta sulla "continuata fama" di santità e di segni del servo di Dio mons. Antonio Maria Roveggio. La celebrazione eucaristica, presieduta da padre Pietro Ciucculla, superiore provinciale d'Italia, si è svolta nella solennità di san Daniele Comboni. Al termine, la sessione conclusiva del tribunale diocesano ha sancito la chiusura di questa importante fase del processo. Tutta la documentazione sarà ora trasmessa al Dicastero per le Cause dei Santi, a Roma, per il proseguimento dell'iter.

Nato a Cologna Veneta nel 1858, Roveggio entrò nell'Istituto fondato da san Daniele Comboni e partì per le missioni in Africa. L'8 febbraio 1895, a soli 36 anni, fu nominato vicario apostolico dell'Africa Centrale. Consacrato vescovo a Verona il 21 aprile dello stesso anno, scelse come motto del proprio stemma episcopale la frase *In omnibus Caritas* ("La carità in ogni cosa").
Con instancabile dedizione, percorse il Nilo a bordo del battello *Redemptor*, incontrando numerose popolazioni, fondando nuove missioni e affrontando fatiche, malattie e avversità. Morì a Berber, in Sudan, il 2 maggio 1902, a soli 43 anni, mentre rientrava in Egitto.
Nel corso della sessione conclusiva, il postulatore generale, padre Cosimo De Iaco, ha sottolineato come le testimonianze e i documenti raccolti confermino la persistenza della fama di santità di mons. Roveggio. La sua vita rimane una testimonianza luminosa di carità, preghiera, coraggio e totale dedizione ai popoli dell'Africa Centrale.
Cinque aspetti ne rendono particolarmente attuale l'eredità spirituale: la solidarietà con i poveri e gli sfruttati, il primato della preghiera, la comunione e la corresponsabilità missionaria, il Cuore di Cristo come sorgente della missione e la ferma speranza nel futuro dell'evangelizzazione.
La conclusione della fase diocesana, relativa a una causa avviata nel 1952, rappresenta dunque una tappa significativa nel cammino verso la beatificazione. La testimonianza di mons. Roveggio continua a invitare la Chiesa e la famiglia comboniana a vivere la missione come dono totale di sé, nella carità e nell'umiltà, con fiducia nel Vangelo e nella capacità dei popoli di essere protagonisti del proprio cammino.

**Premio "Cuore Amico" – Un solo cuore per generare speranza**
«Lunedì 19 ottobre riapre la scuola primaria al Comboni College di Khartoum!». Con questo annuncio, padre Diego Dalle Carbonare, superiore provinciale di Egitto-Sudan, ha condiviso una notizia di grande speranza durante la cerimonia di consegna del Premio "Cuore Amico", svoltasi nella chiesa di San Cristo a Brescia, conosciuta come la *Cappella Sistina di Brescia*.
Il riconoscimento, giunto alla 36ª edizione e definito il "Nobel dei missionari", è stato assegnato a tre missionari impegnati in progetti di solidarietà: padre Diego Dalle Carbonare, per la ristrutturazione e la riapertura del Comboni College di Khartoum, in Sudan; suor Beatrice Loda, per la ricostruzione del Foyer Nabanga, nelle isole Vanuatu, distrutto dal terremoto del 2024; e la laica Stefania Cremaschini, per il sostegno

all'assistenza sanitaria in Perù, attraverso medicinali e attrezzature mediche.
Nei loro interventi, i premiati hanno ricordato come le persone incontrate nel cammino missionario siano diventate per loro maestre di vita e di spiritualità. I progetti sostenuti dal premio hanno un obiettivo comune: generare speranza attraverso la cura della salute, l'educazione e la formazione.
Particolarmente significativa la testimonianza di padre Dalle Carbonare, che ha ricordato i tanti bambini sudanesi rimasti per tre anni senza poter frequentare la scuola. «La scuola è il vero antidoto alla guerra»: è lì che le divisioni etniche, religiose e sociali possono lasciare spazio alla condivisione, all'amicizia e alla fraternità.
Le iscrizioni al nuovo anno scolastico del Comboni College sono molto più numerose del previsto. Un segno concreto che, anche in un Paese ferito dalla guerra, l'educazione può riaprire la strada al futuro. *(Padre Gaetano Montresor, mccj)*

**ACSE – Frontiera d'incontro, laboratorio artigianale di fraternità**
Il *XXXV Rapporto Immigrazione,* curato da Caritas Italiana e Fondazione Migrantes e presentato a Roma lo scorso 18 ottobre, porta il titolo *Confini e frontiere*. Due parole che ricorrono spesso quando si parla di migrazioni e che, a volte, vengono usate come sinonimi, anche se non lo sono.
**Confine** – dal latino *finis* – indica un limite, una linea che delimita uno spazio, un possesso, un'identità, una responsabilità. Può diventare il luogo in cui si stabilisce chi sta dentro e chi resta fuori, fino al punto di segnare, talvolta, dove termina il riconoscimento della dignità dell'altro. Il confine separa un "di qua" da un "di là".
**Frontiera** – dal latino *frons* – richiama invece l'idea del "guardare avanti", dello spazio che ci "sta di fronte". Alla frontiera si interagisce, ci si incontra e, a volte, ci si scontra. Ma è sempre possibile il *faccia a faccia*.
Se il confine separa, la frontiera mette in relazione. Il linguaggio del confine è fatto di parole come respingere, esternalizzare, rimpatriare, "remigrare" [il ritorno al proprio luogo d'origine], irregolarità, costruire muri. Alla frontiera, invece, si parla di incontro. Cittadini e cittadine, famiglie, operatori e operatrici del terzo settore, medici e insegnanti la abitano e vi praticano un incontro silenzioso e laborioso, che le cronache spesso faticano a raccontare, quando non scelgono addirittura di ignorarlo.

Le frontiere possono trasformarsi in confini quando viene meno l'accoglienza: quell'azione che apre la porta, aiuta a varcare la soglia e rende possibile vivere la "convivialità delle differenze".
Queste parole possono sembrare filosofia, ma diventano realtà quando assumono i volti e i nomi di persone concrete. È proprio questo che l'As- sociazione Comboniana Servizio Emigranti e Profughi (ACSE) cerca di fare e, soprattutto, di vivere ogni giorno a Roma.
A poca distanza da via dei Fori Imperiali e da via Cavour, nello storico rione Monti, dal 1983 la sede dell'ACSE apre le porte per promuovere e vivere la cultura dell'accoglienza. Sono ormai 43 anni di presenza in una sede stabile. Ma la storia dell'associazione comincia molto prima, nel 1969, con l'intuizione pastorale di padre Renano Bresciani. Da allora, anche l'ACSE è stata, per così dire, "migrante" tra diverse sedi, prima di approdare a quella attuale.
È impossibile calcolare quante persone abbiano varcato questa soglia nel corso degli anni per essere accolte e accompagnate. Attraverso corsi di italiano, informatica e inglese, sostegno legale, ambulatorio dentistico, distribuzione settimanale di pacchi viveri e borse di studio, l'associazione cerca di rispondere a bisogni concreti e di offrire opportunità per costruire il proprio futuro.
È difficile stabilire anche quante nazionalità si siano incontrate all'ACSE. In questo caso ci viene in aiuto l'archivio dell'ambulatorio dentistico, che nel 2027 compirà trent'anni di attività: nel corso degli anni vi sono passate persone provenienti da ben 96 nazionalità differenti.
E, visto che stiamo dando i numeri, aggiungiamone qualche altro. Da settembre 2025 a oggi, i volontari del giovedì mattina hanno accolto 692 persone provenienti da 71 Paesi diversi. Gli uomini sono più numerosi delle donne. Le richieste riguardano soprattutto l'accompagnamento nello studio della lingua italiana e le cure dentistiche. Quanto alle nazionalità, in testa alla classifica troviamo le persone provenienti dal Perù, seguite da quelle ucraine, del Bangladesh, dell'Egitto, della Tunisia, dello Sri Lanka, del Marocco e di molti altri Paesi.
Dietro questi numeri ci sono persone, storie, attese e speranze. E ci sono anche le volontarie e i volontari che rendono possibile tutto questo: donne e uomini che dedicano tempo, energie, competenze e risorse personali alle attività che si svolgono ogni giorno della settimana. Un impegno che, qualche volta, comporta anche un contributo economico personale.
Grazie a loro, l'ACSE diventa molto più di un'associazione: si trasforma in un **laboratorio dove si vive e si pratica la fraternità**.

Non esiste una ricetta unica per la fraternità. Ci sono, forse, alcuni ingredienti che non possono mancare: accoglienza, ascolto, assenza di giudizio, rispetto e riconoscimento dei diritti. Ma la fraternità è soprattutto una costruzione collettiva e artigianale. Collettiva, perché tutte e tutti siamo chiamati a esserne protagonisti attraverso ciò che facciamo. Artigianale, perché ciascuno deve metterci del proprio: l'impegno, la voca-zione, le capacità, la creatività e persino la fantasia. Non si costruisce la fraternità in astratto, ma attraverso gesti concreti, relazioni quotidiane e disponibilità a mettersi in gioco. È questo che le volontarie e i volontari fanno, donando il proprio tempo e mettendo le proprie capacità al servizio degli altri.
Un'ultima riflessione. Penso che l'ACSE sia profondamente radicata nel carisma comboniano. Lo è perché comboniani e comboniane, assieme ai laici, cercano ogni giorno di portare avanti il progetto originario di padre Bresciani, adattandolo alla realtà delle migrazioni in Italia oggi.
Ma lo è anche perché le parole di san Daniele Comboni, pronunciate a Khartoum l'11 maggio 1873, nella sua "omelia programmatica" – «Io prendo a far causa comune con ognuno di voi» – si concretizzano ogni giorno nello stile di servizio e nelle attività che l'ACSE propone.
Fare causa comune: forse è proprio questa l'espressione che meglio racconta ciò che accade ogni giorno nella nostra associazione. Persone diverse per provenienza, storia e cultura si incontrano, si ascoltano e camminano insieme. E, un gesto alla volta, costruiscono quella fraternità che non è soltanto un ideale da proclamare, ma una realtà da vivere. (*Fratel Antonio Soffientini, mccj*)

## MÉXICO

**Padre Rafael Huerta, 50 anni di sacerdozio missionario**
Nella parrocchia San Francesco d'Assisi, nel comune di Tepatitlán, nello stato di Jalisco, nella regione di Los Altos, padre Rafael Huerta, missionario comboniano, ha celebrato il 5 ottobre i suoi 50 anni di sacerdozio. A condividere con lui questo importante anniversario erano presenti i familiari e un folto gruppo di fedeli della parrocchia. Assieme a padre Rafa hanno concelebrato alcuni confratelli delle comunità di San Francisco del Rincón, Sahuayo, Zapopan e Xochimilco.
Durante l'omelia, padre Rafa ha ripercorso alcuni momenti della sua lunga esperienza missionaria, soffermandosi in particolare sui 22 anni trascorsi in Etiopia nell'attività pastorale, che ha definito «gli anni più felici e fecondi della mia vita missionaria».

Con umiltà e in un profondo spirito di gratitudine, ha riconosciuto le proprie fragilità umane, affermando però che tutto ciò che ha potuto fare, poco o molto che sia stato, è stato possibile perché la bontà di Dio è stata grandissima con lui. È stato il Signore, infatti, a sostenerlo e a dargli la forza di continuare il cammino della missione.
Per questo, ha sottolineato, è molto importante non concentrarsi troppo sulla propria persona, ma rivolgere lo sguardo al Signore. È lui che, per pura grazia, permette a ciascuno di mettere in pratica, per quanto possibile, la sua volontà.
Padre Rafa ha ricordato anche gli inizi della sua vocazione. In quel periodo, l'unica cosa che gli interessava era diventare missionario. Il fatto di diventare comboniano e religioso sarebbe venuto in seguito: il suo primo desiderio era partire per annunciare il Vangelo là dove nel mondo ce ne fosse maggiore bisogno.
E, per sua fortuna, la Provvidenza di Dio lo ha condotto quasi per mano fino in Etiopia. È lì che ha potuto vivere in mezzo alla gente e al loro servizio, non per fare proselitismo, ma per cercare, in ogni momento, di dare testimonianza del Vangelo di Gesù Cristo, nostro Signore, l'unico capace di trasformare le nostre vite.
Nel corso della celebrazione, padre Lauro Betancourt, in rappresentanza del consiglio provinciale, ha ringraziato la parrocchia per l'affetto dimostrato a padre Rafa nel corso di tanti anni. Sebbene per molti anni sia stato impegnato nella missione fuori dal Paese, ogni volta che tornava veniva accolto con affetto dalla comunità. «Questo atteggiamento – ha sottolineato padre Lauro – è un segno importante, capace di incoraggiare un missionario a rimanere ancora più fedele al Signore e alla propria vocazione».
Al termine della celebrazione, i presenti si sono ritrovati per un momento di festa e di condivisione. È stato offerto un rinfresco e, accompagnati dalla musica dei *mariachi*, familiari, fedeli e confratelli hanno condiviso il pasto in un clima di autentica gioia e fraternità, dando così un tono festoso a una giornata dedicata al ringraziamento per i 50 anni di vita sacerdotale e missionaria di padre Rafael. *(Padre Fernando Cortés, mccj)*

**Il superiore generale e il vicario in visita alla provincia**
Dal 18 al 26 settembre, la provincia comboniana del Messico ha accolto la visita di padre Luigi Codianni, superiore generale, e di padre David Costa, vicario generale. Al centro della loro visita, l'incontro con la commissione regionale incaricata di accompagnare il processo di unificazione delle province e la visita alle comunità comboniane presenti nel Paese.

La prima tappa è stata il noviziato. Il giorno dopo il loro arrivo, la comunità e i due novizi del primo anno hanno accolto con gioia i due superiori. In un clima di fraternità, padre Luigi e padre David hanno presentato alcuni aspetti significativi della situazione dell'Istituto, soffermandosi in particolare sulla riorganizzazione delle circoscrizioni e sul processo di aggiornamento della formazione.
Attraverso alcuni dati e una lettura della cosiddetta "geografia vocazionale", hanno illustrato le principali sfide che l'Istituto è chiamato ad affrontare: l'elevato numero di confratelli anziani e malati e, al tempo stesso, la progressiva diminuzione del numero dei fratelli. Una situazione che, come hanno sottolineato, desta grande preoccupazione nella direzione generale.
Da qui il tema della necessità di unire le province, per rafforzare e rendere più sostenibili le nostre presenze missionarie. È proprio questo uno dei motivi principali che hanno portato il superiore generale e il vicario generale a visitare recentemente il Brasile e ora il Messico.
La comunità del noviziato ha quindi presentato la propria realtà, offrendo ai due superiori l'opportunità di conoscere più da vicino il cammino formativo e di condividere valutazioni e prospettive. L'incontro si è concluso con la celebrazione dell'Eucaristia e con un momento di fraternità lungo i tradizionali canali di Xochimilco, a bordo delle *trajineras*, le caratteristiche imbarcazioni locali simili alle gondole.
Non sono mancati momenti di dialogo personale. Sia al noviziato sia nella sede provinciale, confratelli e comunità hanno potuto incontrare individualmente padre Luigi e padre David, in un clima di ascolto e di comunione. La visita è stata così vissuta come una significativa esperienza di fraternità con la direzione generale dell'Istituto.
La seconda tappa è stata la comunità di La Moctezuma, dove i comboniani prestano servizio presso la rettoria Mártires de Uganda e accompagnano il centro vocazionale. Anche qui la visita è stata caratterizzata dall'incontro con la comunità e dalla celebrazione eucaristica domenicale assieme ai fedeli. A seguire, un momento semplice e fraterno attorno alla tavola.
In serata, padre Luigi e padre David hanno incontrato la comunità della casa provinciale. Hanno espresso la loro gratitudine per il servizio svolto a favore dei numerosi confratelli che vi transitano, sia al rientro dalle missioni sia quando raggiungono la sede provinciale dalle diverse comunità per affrontare questioni legate alla loro missione.
I due superiori hanno incoraggiato la comunità a fare della casa provinciale non soltanto un luogo di accoglienza e di passaggio, ma anche uno

spazio nel quale ogni confratello possa trovare serenità, recuperare energie e rinnovare il proprio slancio missionario.
Il giorno seguente si è svolto l'incontro con la commissione regionale per l'unificazione delle province della regione Centroamerica-Messico, alla presenza anche della Provincia nordamericana (NAP), che in futuro potrebbe essere integrata nella nuova configurazione regionale.
La commissione ha presentato il cammino compiuto finora, concentrato soprattutto sulla sensibilizzazione dei confratelli rispetto ai possibili cambiamenti e sull'elaborazione di una prima bozza del futuro progetto regionale per questa parte del continente. L'incontro è stato anche un'occasione per condividere riflessioni, porre domande e offrire suggerimenti, in un dialogo aperto tra i membri del Consiglio generale e quelli della commissione.
Prima di concludere la loro permanenza in Messico, padre Luigi e padre David hanno visitato anche la comunità del Centro di Animazione Missionaria (CAM). Qui hanno incontrato la comunità e quanti collaborano alla pubblicazione delle riviste *Esquila misional* e *Aguiluchos*, oltre alle persone impegnate nei diversi dipartimenti e ambiti di questa attività della provincia.
La visita si è conclusa con un sentimento di gratitudine. La presenza del superiore generale e del vicario generale ha rappresentato un'occasione per rafforzare i legami di comunione, condividere le sfide del presente e guardare con fiducia al cammino che attende l'Istituto.
Ringraziamo di cuore padre Luigi e padre David per aver condiviso con noi questo tratto di strada e per il loro accompagnamento nel processo di riqualificazione delle nostre presenze attraverso l'unificazione. *(Padre Mario Alberto Pacheco Zamora, mccj)*

## MOÇAMBIQUE

**80 anni di presenza comboniana – "Prendi il largo"**
Celebrare gli 80 anni di presenza in questa "patria amata" significa, soprattutto, ascoltare l'invito di Gesù rivolto Pietro e agli altri discepoli. Significa sentirsi spinti ad andare oltre e più in profondità. La risposta di Pietro deve essere anche la nostra: «Sulla tua parola, getterò le reti» (*Luca* 5,4).
La presenza comboniana in Mozambico ebbe inizio nel luglio del 1946, a Mossuril, nella provincia di Nampula, con l'arrivo dal Sudan di un missionario esperto: padre Giuseppe Zambonardi. Dopo di lui, quanti sguardi di amore e di compassione fino ai nostri giorni! Quanto "sangue mozambicano" scorre nelle vene del nostro Istituto comboniano! Quanta

gratitudine e riconoscenza reciproca per il privilegio di aver condiviso la vita con persone semplici e profonde, che hanno arricchito la nostra vita personale e la nostra storia come Istituto.

**Quattro momenti chiave –** Riassumerei questo percorso in quattro periodi particolarmente significativi della vita del popolo mozambicano: dal 1946 al 1964; dal 1965 al 1975; dal 1976 al 1992, e dal 1993 fino ai nostri giorni.

Il *primo periodo* fu segnato dalla "mistica degli inizi". Quando si intraprende un'opera, è facile incontrare uomini e donne che hanno una visione, alimentano sogni, riescono a vedere oltre ciò che vede la maggioranza. Sono autentici visionari e nulla e nessuno li distoglie dalla loro visione. Vivono, lavorano, pregano, dormono senza perdere di vista gli obiettivi che perseguono.

Mossuril divenne ben presto troppo piccola per le ambizioni dei giovani missionari, innamorati dell'Africa come il loro fondatore. Si appassionarono a questo popolo e a questa terra e ampliarono le loro radici ed estesero i loro rami verso territori inesplorati: Carapira, Netia, Nacarôa, Alua. Il vescovo che li visitò in questa prima fase, a Carapira, rimase ammirato di fronte a tanta audacia missionaria ed esclamò: «Questi missionari o sono pazzi o sono eroi». Non si sbagliava l'illustre visitatore, perché i missionari erano sia pazzi che eroi!

Il *secondo periodo* comprende gli anni della lotta armata e della conquista dell'indipendenza. In questo periodo, i missionari si schierarono dalla parte del popolo. Riuniti in assemblea, redassero e diffusero il documento *Imperativo di coscienza* (febbraio 1974), che conteneva un forte appello ai vescovi affinché abbandonassero ogni ambiguità e si schierassero chiaramente a favore dell'indipendenza del Mozambico. Il documento portò all'espulsione di 11 comboniani, assieme al vescovo di Nampula, mons. Manuel Vieira Pinto. Era vicina la Pasqua del 1974.

Il *terzo periodo* della nostra presenza comprende gli anni dal 1975 al 1992. Nel 1977, il Paese intraprese nuovamente la strada della guerra civile. Da allora, il Mozambico ha visto cadere a terra le proprie speranze. La guerra durò 16 anni e, durante questo periodo, i missionari mantennero viva la speranza del popolo mozambicano. Là dove il popolo soffriva e cercava rifugio, anche i missionari lo accompagnavano. Giunsero ad aprire in Malawi due comunità per stare vicino ai rifugiati mozambicani. Ancora una volta apparve chiaro un aspetto fondamentale del carisma comboniano: *fare causa comune con i poveri e gli oppressi*.

Finalmente, con l'arrivo della pace, il 4 ottobre 1992, iniziò il *quarto periodo*, quello del dopoguerra. Tra la gioia e la diffidenza, i comboniani rialzarono la testa assieme al popolo, nella speranza di una nuova alba, senza tramonto.

Non si arresero di fronte alla situazione in cui si trovava il Paese. Si misero invece al lavoro e parteciparono alla ricostruzione della società e del Paese distrutti dalla guerra. Investirono nella formazione dei laici e dei candidati alla vita missionaria comboniana e diocesana.

**"Andare oltre" –** Celebrare ottant'anni significa custodire una memoria grata per tutto ciò che è stato fatto. È giusto che ricordiamo il prezioso contributo dato alla costruzione di una società più giusta, più umana, più in sintonia con il progetto di Dio. È giusto "togliersi il cappello" davanti ai pionieri e a quanti hanno seguito le loro orme fino ai nostri giorni. Tuttavia, questo non è sufficiente. È importante andare oltre, affinando la lettura della realtà al fine di discernere il progetto di Dio per noi in questo momento della storia del Mozambico e del suo popolo.

La nostra storia, seminata di successi, è stata anche punteggiata da giorni di tristezza e di stanchezza. Tuttavia, lo sguardo del Maestro è sempre rimasto posato su di noi con affetto, infondendo fiducia e fedeltà.

**Sfide missionarie –** Guardando al futuro, vediamo poste davanti a noi alcune sfide.

- *Mantenere viva la fiamma,* cioè rivolgere lo sguardo verso i campi che verdeggiano e sono pronti per la mietitura, aprendosi alla forza dello Spirito che si riversa su di noi.
- *Attualizzare il carisma,* cioè inculturare il carisma comboniano, perché solo la condivisione con gli altri può mantenerlo vivo e attuale, senza rinchiuderlo nei granai.
- *Formare i giovani:* cioè accompagnare con solidità i giovani missionari di fronte al *boom* vocazionale in Mozambico, consolidando il principio *"Salvare l'Africa con l'Africa".*
- *Rinnovare l'amore***:** cioè camminare fianco a fianco con il popolo mozambicano, costruendo pietra su pietra un presente luminoso, il cui futuro è oggi, prendendo il largo verso le acque profonde!

*(Padre Jeremias dos Santos Martins, mccj*)

## TOGO

### Una comunicazione che nasce dalle comunità

Dal 20 al 23 ottobre 2026 la casa provinciale dei missionari comboniani a Lomé (Togo) si è trasformata in un piccolo studio di produzione. Ventidue partecipanti – animatori e comunicatori della provincia di Togo-Ghana-Benin – hanno vissuto quattro giorni di formazione pratica. Smartphone in mano, microfoni accesi, computer aperti fino a tarda sera.

Ho accompagnato questo incontro di formazione assieme a due colleghi africani di grande competenza: Charles Ayetan, giornalista togolese, e Jacob Brahim Konfé, designer UI/UX e motion designer del Burkina Faso. Il nostro obiettivo era semplice e ambizioso allo stesso tempo: rendere ciascuno capace di produrre contenuti multimediali per i social network e per la comunicazione delle comunità e della provincia, anche con gli strumenti della intelligenza artificiale (IA).

**Dalla penna alla regia –** Siamo partiti dalle basi: scrivere per il web, l'intervista e il reportage, poi la ripresa con lo smartphone – inquadratura, suono, luce – e il montaggio con CapCut e Canva.

Il secondo giorno è stato dedicato all'IA. Abbiamo cominciato dall'etica: verità, diritti d'autore, *deepfake* (tecnica di IA e *machine learning* che permette di creare o modificare video, immagini e registrazioni audio in modo talmente realistico da sembrare autentico, *ndr*), responsabilità ecclesiale. Poi l'arte del *prompting*, con Gemini e NotebookLM, e gli agenti IA per automatizzare i compiti ripetitivi, con un laboratorio pratico.

Il terzo giorno si è "creato" per i social: ideazione e registrazione di podcast audio e video, musica e voce con l'IA – *jingle, sigle*, voci fuori campo, traduzione audio – e la progettazione di una trasmissione video, con scaletta e riprese in gruppi.

Durante l'ultimo giorno, i gruppi hanno realizzato la loro trasmissione. Abbiamo guardato insieme i video prodotti e chiuso con la consegna degli attestati.

**Ciò che ho visto –** Ho constatato con gioia la passione dei ventidue partecipanti per la comunicazione digitale. Non era curiosità passeggera, ma desiderio di imparare, provare, sbagliare e ricominciare. Soprattutto, ho scoperto capacità creative e veri talenti tra i confratelli: chi ha un occhio naturale per l'inquadratura, chi una voce fatta per la radio, chi una intuizione narrativa sorprendente…

In poche ore, molti sono passati dall'essere spettatori della comunicazione a esserne autori. Le trasmissioni realizzate il terzo giorno ne sono la prova: storie vere, raccontate da chi le vive. Questo conferma una convinzione che porto con me da anni, fin dal mio servizio in Ciad: la missione ha già dentro di sé i suoi comunicatori. Bisogna solo dare loro strumenti, fiducia e uno spazio dove condividere.

**Verso una comunicazione condivisa e decentralizzata –** Il seminario di Lomé accarezza anche un sogno più grande: una piattaforma comune di condivisione di contenuti – notizie, testimonianze, video, podcast, fotografie – per tutte le province francofone.

Il mio desiderio è che le province di Togo-Ghana-Benin, Ciad, Centrafrica e RD Congo possano iniziare un vero cammino di trasformazione della comunicazione.
Un cammino che passa dalla sola stampa a una piattaforma che condivide. Non più pochi che scrivono per molti, ma molti che raccontano insieme: cioè, una comunicazione decentralizzata, dove ogni comunità diventa una redazione e ogni confratello un testimone che sa raccontare.
A Lomé questo cammino è cominciato. Ventidue persone lo hanno già dimostrato. (*Padre Fabrizio Colombo, mccj, presidente di CREC International)*

IN PACE CHRISTI

**P. ESQUIVEL HERNANDÉZ DAVID ARTURO (06.05.1956 – 22.09.2026)**

David nasce a Città del Messico il 6 maggio 1956 da José Luis e Amelia Hernandéz. Il 10 maggio è battezzato nella parrocchia dello Spirito Santo. È il maggiore di sei figli e l'unico maschio. Una delle sorelle è adottata. La famiglia è convintamente cristiana e cattolica. In una intervista da lui rilasciata a *Mundo Negro* (marzo del 2023) in cui ripercorre le tappe della sua vita, ricorderà: «Quando eravamo piccoli, mio padre ci portava a messa ogni domenica. A quel tempo, la messa era ancora in latino, con il prete che celebrava mostrando le spalle all'assemblea. A noi piccoli risultava una tortura che non finiva mai. Usciti di chiesa, però, papà ci comprava sempre il gelato. La domenica dopo, ci andavano di nuovo, spinti da quella "devota" motivazione».
Sono anni in cui, l'istruzione in Messico è molto "laica". David, tuttavia, viene iscritto in una scuola cattolica. Ancora bambino, conosce a memoria tutti i misteri del rosario, anche perché in famiglia lo si recita tutti giorni. «Ricordo anche che mio nonno ci aveva abbonato a una rivista pubblicata dai Gesuiti, *Vite esemplari*, che leggevo con entusiasmo. In un numero, mi sono imbattuto anche in una breve biografia di San Daniele Comboni, che mi piacque tanto, anche se non vi riscontrai niente di speciale. La sua era come tante altre vite esemplari».

**Alla ricerca**
Dopo aver terminato le scuole superiori, nel 1974 David si iscrive a ingegneria all'Istituto Politecnico Nazionale di Città del Messico. Nel novembre di quell'anno, è invitato a partecipare a un ritiro spirituale organizzato

dai Fratelli Maristi: «Quei quattro giorni mi aprirono completamente gli occhi e mi dissi: "Seguirò Gesù Cristo! È questo che devo fare!"».
Si prende però del tempo per fare maturare la decisione. Poi la svolta: «Una notte di febbraio del 1976, lo Spirito Santo mi stava davvero turbando. Non riuscivo a dormire. Continuavo a rimuginare su cosa avrei dovuto fare. Mio padre aveva assunto un secondo impiego per pagarmi gli studi: lui sognava che diventassi un ingegnere, e l'idea piaceva molto anche a me. Ma la vocazione si era fatta ogni giorno più forte. Confuso, il giorno dopo andai a trovare padre Pedro Herrasti, il coordinatore di quei ritiri per universitari. Sempre ottimista e calmo, padre Pedro mi suggerì di mettere per un po' da parte gli studi al Politecnico, prendendomi un anno o due per capire cosa stessi davvero cercando. In ogni caso, avrei sempre potuto riprendere gli studi».
Padre Pedro gli parla anche dei diversi ordini religiosi presenti in Messico: domenicani, gesuiti, maristi e missionari di Guadalupe, molto conosciuti nel paese. Menziona anche i missionari comboniani, dediti all'evangelizzazione dell'Africa. Il nome dell'istituto riporta David alla breve biografia di Daniele Comboni letta anni prima. Decide di contattarli. Gli viene dato l'indirizzo della loro casa a Xochimilco, che si trova dall'altra parte di Città del Messico. Ci va ed è accolto da padre José Moschetta. «Fu un'accoglienza calorosa. Volle accertarsi che il mio desiderio di diventare missionario non fosse solo un pretesto per sottrarmi ad altro. Quando però seppe che superavo bene tutti gli esami, si tranquillizzò. M'invitò a partecipare a un ritiro vocazionale qualche mese dopo. Mi trovai così bene con i seminaristi comboniani e gli altri giovani partecipanti che mi dissi: "Resto qui"».
David sa che non sarà facile dirlo alla famiglia. Per un po' di tempo tergiversa. Poi è costretto a parlarne piuttosto bruscamente tre mesi prima di entrare in seminario. La madre, molto emotiva, scoppia a pinagere. «Non riusciva ad accettare l'idea. A dire il vero, anche otto anni dopo, alla vigilia della mia ordinazione sacerdotale, ancora sperava che io cambiassi idea sulla mia scelta di diventare missionario. Mio padre, invece, non disse nulla, anche se sapevo che soffriva dentro, ma sostenne incondizionatamente la mia vocazione».

**Formazione… S'innamora del Ciad**
Nell'agosto del 1976, all'età di 20 anni, David inizia la sua formazione nel postulato di Xochimilco, dove frequenta un corso di propedeutica alla filosofia. Il 13 settembre 1978, è nel noviziato di Cuernavaca, dove il 19 aprile 1980 pronuncia i primi voti religiosi. A maggio è a Issy-Les-Moulineaux, Parigi, per un corso di francese e per intraprendere il quadriennio

di teologia all'Istitut Catholique de Paris (Icp). Il 30 aprile 1983 fa la professione religiosa perpetua, il 29 dicembre dello stesso anno è ordinato diacono per le mani di mons. François Favreau, vescovo di Nanterre. Il 27 giugno 1984 ottiene il baccalaureato in Teologia.
All'Icp ha conosciuto un seminarista ciadiano di nome Bernard Bessita. «Diventò dapprima un punto di riferimento, poi una guida nella mia vita. Ci siamo subito trovati in sintonia e abbiamo stretto una forte amicizia. Bernard mi presentò a molte persone e famiglie ciadiane, che andavamo a trovare di frequente. Così, al termine degli studi, quando mi fu chiesto di scegliere dove avrei desiderato svolgere il mio ministero missionario, non ebbi alcuna esitazione e scrissi un solo nome: Ciad. I due formatori mi misero in guardia, dicendomi che il lavoro missionario in quel paese era piuttosto impegnativo a causa del caldo e delle numerose lingue da imparare. Io, però, confermai la mia scelta».

**Ordinazione e… Doba**

Ad agosto, David torna in Messico. L'8 settembre 1984 è ordinato sacerdote nella chiesa di San Felipe de Jesús, da mons. Manuel Perez Gil Gonzaalez, vescovo di Tlalnepantla. Due mesi dopo, è già in volo verso il Ciad. Poiché il paese è in guerra, atterra a Bangui, la capitale della Repubblica Centrafricana, dove rimane per tre mesi. Il 6 febbraio 1985 arriva a Sarh, mettendo finalmente piede su suolo ciadiano, realizzando così il suo sogno.
La prima destinazione è la parrocchia di Santa Teresa del Bambin Gesù, nella città di Doba, diocesi di Moundou. Viene subito nominato parroco. «I miei tre confratelli sacerdoti erano molto impegnati nelle zone rurali di questa enorme parrocchia e io, senza alcuna conoscenza del contesto, dovetti imparare tutto: la lingua *ngambay*, i programmi di catechismo, il funzionamento dei gruppi, la pastorale giovanile, il gruppo per bambini *kem kogui*… Ero impegnato – e preoccupato! – dalla mattina alla sera. Mi resi conto di quanto noi missionari dipendiamo dai catechisti. Fui molto fortunato ad avere al mio fianco tre catechisti esperti che mi aiutarono moltissimo, come pure le Suore Oblate di Santa Teresa, francesi, impegnate nella parrocchia. Seguirono sei anni fantastici, durante i quali mi sentii missionario al 100%. Inoltre, vivevo in una Chiesa nuova e in crescita, dove c'erano meno di venti sacerdoti diocesani ciadiani per le quattro diocesi del paese».
Incontrare preti ciadiani non è semplice: vivono in parrocchie molto lontane l'una dall'altra. «Eppure, sebbene non ci vedessimo spesso, strinsi con loro una profonda amicizia. Il mio amico – ora prete – Bernard Bessita, aveva già parlato loro di me [diventerà noto per il suo impegno

pastorale e la sua presenza nelle aree più remote e desertiche del Ciad, *ndr.*]. Divenni presto per tutti "l'amico di Bernard", e questo faceva sì che mi trattassero con una sorta di fratellanza speciale».
Molto presto padre David è nominato segretario dell'animazione vocazionale e della formazione. Da luglio 1989 a giugno 1990 è con il vescovo di Doba, mons. Mons. Russo Michele, comboniano.

**Ritorno in Messico… e Bodo**
Nel luglio del 1990, la provincia di origine di padre David lo richiede. «Mi chiesero di tornare e io obbedii. Per tre anni mi dedicai alla promozione delle vocazioni presso il Centro di animazione missionaria e promozione vocazionale di Cuernavaca, poi, per altri tre anni, dovetti occuparmi del nascente seminario diocesano. Nel gennaio 1993 fui eletto consigliere provinciale e, il 2 febbraio, fui scelto come vice superiore provinciale».
Nel 1997, dopo aver partecipato all'anno comboniano di formazione permanente a Città del Messico, gli viene data la luce verde per tornare in Ciad. Ma ora è destinato come superiore alla parrocchia rurale di San Michele Arcangelo di Bodo, diocesi di Doba. «Anche qui ebbi un'esperienza meravigliosa. Servivamo 15 settori con numerose comunità cristiane e feci amicizia con molte persone. Credetemi: ho imparato di più dagli incontri con la gente che dai libri. Doba è stata il mio battesimo e Bodo la mia confermazione nella missione».

**Licenza in spiritualità e… N'Djaména**
Nel 2000 torna a Città del Messico, Colonia Moctezuma, per un corso di specializzazione in spiritualità. Nel 2001, ottiene la licenza; nel 2002, si guadagna un master presso il Colegio InterAmericano de Estudios Profesionales (CIEP), un istituto educativo e di formazione situato a Città del Messico.
Nell'ottobre 2002, padre David è a N'Djaména, presso la residenza della delegazione, come superiore della comunità, impegnato nel ministero. Il 1° gennaio 2003 è di nuovo eletto consigliere provinciale. Dirà nell'intervista citata: «Ho lavorato in varie missioni: Sarh, Moïssala, Laï; in quest'ultima, dal 2006 al 2007 fui impegnato negli uffici diocesani e in altri servizi, come la promozione della giustizia e della pace nelle controversie fondiarie tra agricoltori e allevatori, o la difesa dei diritti delle donne – un ambito di lavoro specifico che consideriamo molto importante in Ciad. Ma non posso negare di aver portato sempre nel cuore le mie prime due parrocchie, forse anche per un briciolo di romanticismo». Il 1° gennaio 2026 è eletto consigliere provinciale per la seconda volta.

Nel giugno del 2008 è a Città del Messico, presso il postulato, per un "anno sabbatico", fino al dicembre del 2009, quando è nominato formatore dei postulanti.
Nel gennaio 2014, è a Issy-Les-Moulineaux, Parigi, per alcuni studi. Ci rimane fino alla fine del 2016, quando rientra in Messico per cure mediche.
Nel luglio 2018 padre David è assegnato di nuovo al Ciad. Vi si reca e rimane in attesa di destinazione per circa un anno. A ottobre dell'anno successivo è destinato alla parrocchia di Bodo, come superiore della comunità comboniana. Ci rimane fino all'agosto del 2022.

**Intervista**
Nel settembre del 2022, si reca a Madrid, ospite della sede provinciale, dove può vivere un periodo di accompagnamento e di recupero personale, in un momento per lui particolarmente delicato. È in questa occasione che accetta un'intervista per la rivista *Mundo Negro*, fattagli da padre Musaka Zoé.
Dopo aver raccontato brevemente la sua vita missionaria, gli viene chiesto: «Se dovessi ricominciare da capo, diventeresti di nuovo missionario?». Chiarissima la risposta: «Non me ne sono mai pentito… anche se, devo ammetterlo, questi ultimi anni sono stati i più difficili. Forse è l'età. O forse è dovuto ad alcuni rapporti piuttosto "complicati" con alcuni confratelli. Ma in ogni caso, ripensandoci, devo dire che sono molto felice. Tutto nella mia vita è cambiato da quando sono entrato in contatto con persone di altri continenti e culture. Anche se può sembrare un'utopia, mi sento un "cittadino del mondo"».
Trattandosi di una intervista per la rubrica vocazionale, gli viene chiesto che cosa vorrebbe dire ai giovani di oggi. E lui: «Direi loro che non si limitino al mondo virtuale dei social network, ma osino avventurarsi nel mondo reale. Guardare, toccare, annusare e assaporare… cambia tutto. Sentire l'odore della terra bagnata quando iniziano le piogge; vedere il verde dei campi inumiditi; ascoltare il cinguettio degli uccelli al mattino e quello dei pipistrelli di notte; ascoltare la gente che all'alba si reca nei campi; ammirare le messe domenicali con quelle danze di persone che si muovono a ritmo cadenzato e cantano con tutte le loro forze al ritmo frenetico dei tamburi, lodando Dio…».
Continua: «La proposta di Gesù Cristo è ancora valida. Personalmente, mi ha reso "essere umano" e continua a rendermi un "fratello" un po' migliore. E tu, giovane che mi leggi, sappi che questo richiede da te il

massimo, affinché, sviluppando tutte le tue potenzialità, tu sia un essere umano migliore e un fratello vero. Abbi coraggio, sii audace! Sciogli gli ormeggi, lascia la baia tranquilla e vieni a navigare in mare aperto».
Nel marzo 2023, padre David è in Messico. Chiede di poter vivere fuori comunità per un periodo, e i superiori glielo consentono.
Il 19 settembre 2026 è ricoverato in ospedale per sottoporsi a un intervento chirurgico a causa di una peritonite. Le sue condizioni critiche e un'infezione post-operatoria costringono i medici a un secondo intervento. Purtroppo, non c'è nulla da fare per lui. Il 22 settembre muore. (Mundo Negro*, padre Musaka Zoé, mccj, e padre Franco Moretti).*

## P. NAMBASI JOHN BOSCO MANGENI (12-09-1974 – 26-09-2026)

John Bosco nasce il 12 settembre 1974 da Gershom Owori e Serena Nabwire, a Buwerero, un villaggio situato nella parrocchia di Jinja, nella sotto-contea di Lumino, distretto di Busia, nella regione orientale dell'Uganda. Riceve il battesimo il 12 novembre 1989, nella cappella di Sant'Agostino. Il 20 novembre 1993 è cresimato nella parrocchia di Nyangole.
Frequenta la scuola primaria Bwekyeyo e successivamente il Masaba College per gli studi secondari di primo livello (O-level). Durante le vacanze scolastiche presta servizio presso la chiesa cattolica di Busiro. In seguito, frequenta il Tororo College per completare gli studi secondari di secondo livello (A-level) e durante le vacanze insegna alla Lunyo Hill Secondary School.
Partecipa attivamente al movimento della Legione di Maria e canta nel coro giovanile della sua parrocchia di origine.

**Formazione**
Nel 1997 consegue il diploma in scienze amministrative presso l'Uganda College of Commerce (UCC) di Soroti. Subito dopo, entra nel postulato dei missionari comboniani, a Jinjia, dove frequenta il filosofato intercongregazionale. Nel 2000 ottiene il diploma in scienze religiose e il baccalaureato in filosofa, con il voto *magna cum laude probabus*.
Nel frattempo (1999) ha trovato il tempo di ottenere il diploma in scienze sociopolitiche, focalizzato sulle dinamiche di governance, pubblica amministrazione e relazioni internazionali, conseguito a Kampala (Uganda) con valutazione finale di massima fascia (First class).

Il 28 agosto 2000, inizia il noviziato, ospitato con altri pochi novizi nella comunità di Lunzu (presso Blantyre, Malwai), fino alla inaugurazione ufficiale del nuovo noviziato interprovinciale a Bauleni (Lusaka, Zambia), come centro della formazione dei novizi per l'intera circoscrizione. Il 5 maggio 2002, emette i primi voti religiosi nella Basilica minore di Namugongo (Uganda).
Subito dopo, è inviato a Roma per gli studi di teologia presso l'Università Gregoriana, ottenendo il baccalaureato in Teologia nel 2005. L'8 dicembre dello stesso anno fa i voti perpetui. Il 5 gennaio 2006, è ordinato diacono nella chiesa dei Santi Vincenzo e Anastasio alle Tre Fontane, per le mani del vescovo Robert Sarah, segretario della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli. A giugno, ottiene il diploma in Scienze della Formazione all'Università Gregoriana, e rientra in Uganda per l'ordinazione sacerdotale, celebrata il 1° luglio 2006 nella Cattedrale dei Martiri d'Uganda, a Nyangole, per le mani di mons. James Odongo, arcivescovo di Tororo. Il giorno dopo, celebra la sua prima messa nella parrocchia di Nostra Signora di Lourdes, a Lumino (Busia).

**Kenya e Uganda**
Nel luglio del 2006, padre John Bosco è nella sede provinciale del Kenya, ed è subito inviato a Musoma, in Tanzania, per un corso di kiswahili al Maryknoll Language School. Gli bastano tre mesi per perfezionare la conoscenza che già ha del kiswahili. A ottobre è nella parrocchia di Kariobangi, alla periferia di Nairobi, impegnato nel ministero. Vi rimane per sei anni.
A febbraio del 2012, rientra in patria e trascorre un periodo di vacanza con i genitori anziani. Il 7 luglio, muore suo padre. Viene assegnato alla sede provinciale, a Mbuya, Kampala, con il compito di assistente dell'economo provinciale, padre Gabaglio Luigi.
Nell'ottobre del 2014 è nominato economo e procuratore provinciale. A inizio del 2019, si iscrive a un corso di specializzazione in contabilità, amministrazione e gestione alla Makerere University di Kampala. A dicembre 2021 termina il corso e ad aprile del 2022 si gradua.
Da febbraio del 2023 fino a novembre dello stesso anno è parroco della parrocchia di Kasaala, nella diocesi di Kasana-Loweero. A dicembre è assegnato alla parrocchia di Mbuya, ma vive presso la comunità di Banda, impegnato nella promozione vocazionale e animazione missionaria.

**Una morte improvvisa**

Il 26 settembre 2026, padre Nambasi sta percorrendo in motocicletta la strada Kampala-Jinja, mentre rientra da una visita alla madre. Giunto all'altezza di Mukono, forse nel tentativo di evitare un *boda-boda*, o forse urtato da esso, invade leggermente la corsia opposta. Un camion che sopraggiunge ad alta velocità lo travolge. L'incidente è mortale.
La notizia della sua scomparsa suscita profondo dolore tra i familiari, i confratelli e le comunità che aveva incontrato nel suo lungo cammino missionario. La sua morte è tanto più sconvolgente perché del tutto inaspettata: padre Nambasi non era malato, ma stava semplicemente tornando da una visita alla madre, alla quale era profondamente legato.

**I funerali: dal dolore alla speranza**
Il 29 settembre, nella chiesa di Nostra Signora d'Africa, a Mbuya, si celebra la messa esequiale. Nell'omelia, l'arcivescovo di Kampala, mons. Paul Ssemogerere, ricorda padre Nambasi come un uomo timorato di Dio, intraprendente, ordinato, integro nei suoi principi e profondamente vicino ai fedeli. Anche un particolare apparentemente secondario diventa rivelatore del suo stile di vita. Osserva l'arcivescovo: «Il parroco, padre James Patrick Jumba, mi ha riferito che l'incidente è avvenuto mentre il defunto era in motocicletta, benché la parrocchia disponga di automezzi. Questo dimostra quanto padre Nambasi fosse una persona semplice».
La celebrazione è attraversata da sentimenti contrastanti: da una parte la tristezza e il dolore per una perdita così improvvisa, dall'altra la fede che apre alla speranza.
Mons. Ssemogerere invita i presenti a non lasciarsi vincere dalla sofferenza, ma a trasformare il lutto in fiducia in Dio. Le letture scelte per la messa richiamano la passione, la morte e la risurrezione di Gesù Cristo: il cuore stesso del messaggio che padre Nambasi annunciava ai fedeli nelle sue omelie. Ricorda l'arcivescovo: «Chi vive con Cristo è chiamato a morire con lui, nella certezza di partecipare alla sua vita. Un messaggio che padre John Bosco aveva proclamato con le parole e testimoniato attraverso la propria esistenza. Per questo, la sua morte diventa anche un invito a raccoglierne l'eredità spirituale».
Mons. Ssemogerere esorta i fedeli a seguire l'esempio di un sacerdote che ha vissuto nella dedizione a Cristo, rispondendo pienamente alla propria vocazione, e richiama tutti alla responsabilità della vocazione battesimale: consacrare la propria vita a Gesù.
Padre Nambasi, sottolinea l'arcivescovo, aveva saputo riconoscere e seguire la propria chiamata. Dopo aver maturato una prima esperienza professionale come ragioniere qualificato, aveva scelto di dedicare oltre vent'anni della sua vita al sacerdozio e alla missione. «La morte è sempre

una realtà che non vorremmo accogliere. Padre John Bosco non era malato: era in viaggio per far visita alla sua cara madre. Siamo quindi chiamati a essere sempre pronti. Ringraziamo Dio per la sua vita di missionario comboniano, attraverso la quale ha raggiunto e toccato la vita di tante persone», afferma l'arcivescovo.

**Un uomo vicino alla gente**

Durante la celebrazione, padre Nicholas Onyait, parroco della parrocchia di Nostra Signora dell'Annunciazione, a Kasaala, legge il ricordo commemorativo preparato dai confratelli comboniani. Ne emerge il ritratto di un uomo profondamente legato alla propria famiglia e, in modo particolare, alla madre, che andava a trovare ogni fine settimana. Questo legame familiare conviveva con una grande disponibilità verso le comunità affidate alle sue cure pastorali.

«Padre Nambasi amava la gente, s'interessava alla sua vita concreta e sapeva riconoscere il valore delle relazioni. Un tratto distintivo della sua personalità era anche la passione per le lingue e le culture. Autore di testi in lingua *samia*, aveva composto diversi libri liturgici nella propria lingua materna. Non si trattava soltanto di un interesse culturale: attraverso la lingua, contribuiva a rendere la preghiera e la celebrazione liturgica più vicine alla sensibilità e all'esperienza della sua gente».

«Il suo impegno pastorale non si limitava alla celebrazione dei sacramenti o alla predicazione. Padre Nambasi affrontava apertamente anche le questioni che toccavano la vita dei cristiani, comprese le ingiustizie. Era un costruttore di comunità, capace di rafforzare i legami familiari e sociali attraverso l'annuncio della Parola di Dio», conclude il ricordo dei confratelli.

Dopo la celebrazione esequiale, padre Nambasi viene sepolto presso il noviziato comboniano a Namugongo. *(Lominda Afedraru, padre Franco Moretti, mccj)*

## PREGHIAMO PER I NOSTRI DEFUNTI

**IL PADRE:** François, di padre Gbégnon Sénou Isaac (BEN/MO); René, dello scolastico Mbaïornom Dénis (TCH); Gershon Kofi Ketti, del diacono Dzikunu Winfred Etse (GH)

**LA MADRE**: Laurentine, di padre Kasereka Amini Wasingya (CN); Marie Agnes Yanama Nkiesina, di padre Musaka Zoé (CN); Josephine Fony, di padre Idro Denis (U); Mariangela, di padre Giorgetti Angelo (I); Djoka Massan Véronique, di padre Fessou Kokou Hola (Maurice) (T); Juliana Akua Afordoje, di padre Boadi John Bliss (GH)

**IL FRATELLO**: padre Pedro (SJ), di padre Armada Díez de Rivera Rafael (E); Biagio, di padre Celestino Cieli (†)

**LA SORELLA**: suor Manuela, di padre Villarino Rodrigue Antonio (E/CO), Kornon Bertine, di padre Horbé Richard (RCA/TCH)

**SECOLARI COMBONIANE**: Milani Graziana (IT)

**MISSIONARI COMBONIANI – VIA LUIGI LILIO 80 – ROMA**